Maria Concetta Dentoni

I SOCIALISTI SARDI E LA CENSURA DURANTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE

Nel corso della prima guerra mondiale, come è noto, la censura intervenne in modo molto attivo a limitare la libertà di stampa, imbiancando intere pagine soprattutto nei giornali socialisti. Le note che seguono (e i documenti che si pubblicano in appendice) sempre riferiti al partito socialista, riguardano però un altro tipo di censura: le comunicazioni telegrafiche.

Siamo a Iglesias, cittadina mineraria della Sardegna, all'indomani delle elezioni comunali del luglio 1914; ha vinto la lista socialista e il nuovo Consiglio, appena insediato, delibera per un voto «di plauso e di solidarietà» al giornale socialista *Avanti!*, alla direzione del partito, al gruppo parlamentare, al deputato del collegio; il sindaco, con due telegrammi, ne dà comunicazione agli interessati.

I telegrammi partono, ma non arrivano a destinazione o, meglio, arrivano a Roma e lì sono «arrestati dalla censura», come comunicherà l'ufficio telegrafico di Iglesias, il giorno successivo, invitando il sindaco a presentarsi per il rimborso del mancato servizio [1].

A quella data, alla metà di agosto del 1914, la prima guerra mondiale era già iniziata: già si erano avute le dichiarazioni di guerra da parte dell'Austria alla Serbia (28 luglio) della Germania alla Russia (1° agosto) e alla Francia (3 agosto); già il Belgio era stato invaso (4 agosto) e, nello stesso giorno, la Gran Bretagna aveva dichiarato guerra alla Germania; diverso il caso dell'Italia che il 3 agosto aveva reso noto il suo stato di neutralità: non esistendo il *casus foederis*, come aveva argomentato il mini-

[1] Archivio Storico Comune Iglesias (ASCI), busta 255, fascicolo «Consiglio Comunale», Ufficio telegrafico di Iglesias a sindaco Corsi, telegramma n. 1343, 17 agosto 1914, ora in *Appendice*, doc. n.1.

stro degli esteri, Antonio di San Giuliano, il nostro paese non doveva considerarsi obbligato ad intervenire [2].

Ovviamente lo stato di guerra quasi generale, in Europa, comportò anche per l'Italia, come per gli altri paesi pur estranei al conflitto, la necessità di una serie di provvedimenti eccezionali: negli stessi giorni in cui si imponevano controlli e divieti di esportazione per determinate merci o si regolava il mercato delle valute, anche le comunicazioni postali-telefoniche-telegrafiche furono regolate in modo diverso che nel passato, in parte in conseguenza delle decisioni assunte dagli altri paesi in guerra ma, per le comunicazioni all'interno del paese, per controllare e impedire lo spionaggio, come – almeno ufficialmente – fu dichiarato [3].

A questo proposito, con norme limitative anche della libertà di stampa (sempre per la lotta allo spionaggio) tra il 31 luglio e il 2 agosto [4] tre circolari di Salandra avevano impartito una serie di disposizioni ai prefetti affinché vigilassero, e impedissero, la pubblicazione o, comunque, la diffusione, di notizie variamente collegate con la guerra europea.

Un inizio di censura, quindi, ma niente che si potesse riferire al «voto di plauso» che, quindici giorni più tardi, i socialisti di Iglesias avrebbero inviato al loro partito e all'*Avanti!*

Nella prima circolare, infatti, quella del 31 luglio 1914, Salandra scriveva: «Mi consta che notizie di movimenti di truppe e di navi sono state inviate a giornali e da questi pubblicate come aventi rapporto con gli avvenimenti internazionali». Il fatto «non sussiste» – precisava Salandra – invitando i prefetti a prendere contatti perso-

---

[2] Sulle motivazioni della neutralità vedi, in particolare, Brunello VIGEZZI, *L'Italia di fronte alla Prima Guerra Mondiale*, I, *L'Italia neutrale*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1966, pp. 8-39.

[3] Immediatamente prima della circolare del 31 luglio sul controllo della stampa e delle trasmissioni telegrafiche, una particolare «istruzione telegrafica» (circolare n. 15824, 31 luglio 1914), è inviata da Salandra ai prefetti perché individuino, «mediante rigorosi apprezzamenti circostanze locali», i comuni «pei quali si abbia motivo che da parte dei sindaci non saranno compiuti o ritardati adempimenti prescritti» per una eventuale mobilitazione; i prefetti avrebbero dovuto tener pronti dei commissari da inviare in sostituzione degli elementi inaffidabili, persone «capaci ed energiche», si precisava, impiegati civili o militari, in servizio o a riposo, da contrapporre, chiaramente, a sindaci socialisti, evidentemente ritenuti a priori inaffidabili, nel caso il governo avesse deciso per la guerra. Sulla gravità del provvedimento, sotto il profilo costituzionale, cfr. le osservazioni di Paola GHIONE, "Un prefetto nella grande guerra: Faustino Aphel", in Marco DE NICOLÒ, a cura di, *La prefettura di Roma 1871-1946*, Il Mulino, Bologna, 1998, p. 512, dove si citano ampi stralci della circolare.

[4] Circolari telegrafiche urgenti cifrate: 31 luglio 1914, n. 15825; 1° agosto 1914, n.15993; 2 agosto 1914, n. 16087, in Archivio Centrale dello Stato, Presidenza Consiglio dei Ministri, Gabinetto, I guerra mondiale, b. 25, f. 17.1.12, s. f. 5 «Disposizioni contro le varie forme di spionaggio. Stampa – divieto di pubblicare notizie militari», ora pubblicate in appendice a Antonio FIORI, *Il filtro deformante. La censura sulla stampa durante la prima guerra mondiale*, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma, 2001, pp. 472-473.

nali con i direttori e i corrispondenti dei giornali, così che si astenessero «per patriottica prudenza», per evitare «ingiustificati allarmi» nella pubblica opinione, dal pubblicare «siffatte notizie». L'ultima frase della circolare chiedeva a prefetti e sottoprefetti di vigilare «rigorosamente» sulle trasmissioni telegrafiche e telefoniche anche inviate a privati, sempre in relazione a quel tipo di notizie, segnalando in modo rapido quelle che, eventualmente, fossero state pubblicate sui giornali delle loro province.

Nella seconda circolare, del giorno successivo, rilevando come continuasse sulla stampa la pubblicazione di notizie, «infondate o inesatte di movimenti militari», Salandra andava oltre il richiamo alla «patriottica prudenza» e invitava i prefetti a ricordare ai direttori e ai corrispondenti dei giornali come quel tipo di pubblicazioni ricadesse sotto le sanzioni dell'art. 107 del codice penale, precisando come, di conseguenza, gli autori sarebbero stati «senz'altro denunciati» all'autorità giudiziaria.

Il 2 agosto i toni diventavano più duri; confermate le precedenti disposizioni relative al divieto di trasmissione di «notizie movimenti militari», per la prima volta Salandra parlava espressamente di «censura», invitando prefetti e sottoprefetti a prendere «accordi riservati» con i direttori di quei servizi affinché la censura telegrafica e telefonica fosse esercitata «con maggiore rigore». «Non possono essere trasmesse in genere notizie contrarie interessi nazionali», scriveva Salandra, precisando subito dopo quali fossero, nello specifico, le notizie vietate, ossia quelle relative a: partenze e arrivo di navi da guerra, siluranti o navi ausiliari, dovunque andassero o da qualunque porto arrivassero, sia per l'Italia che per le colonie; partenze, arrivi, concentramento di truppe; spedizione di materiali guerreschi di qualunque tipo; manifestazioni pubbliche o private pro o contro nazioni estere; operazioni di banche o di borse.

Interrotte «prontamente» le comunicazioni telefoniche su quegli argomenti, si sarebbe dovuto ricorrere a giustificazioni «false» [5], adducendo motivi «di guasti nelle linee, lasciando sperare riattivazione di ora in ora».

Nell'ultima frase Salandra invitava i prefetti, «con viva preghiera», non più a «ricordare» ai direttori e ai corrispondenti dei giornali come la pubblicazione di notizie vietate comportasse la denuncia, come aveva scritto nella seconda circolare, ma – *tout court* – a «provvedere», denunciando i responsabili all'autorità giudiziaria, in base all'art. 107 del codice penale.

Non più soltanto notizie di carattere militare, quindi (i movimenti di truppe o di navi citati nelle prime due circolari) ma anche notizie di ordine politico, ossia le manifestazioni «pro o contro nazioni estere» (in pratica le manifestazioni contro un eventuale ingresso in guerra a fianco dell'Austria e della Germania, comunque non

---

[5] Vedi, in proposito, le osservazioni di FIORI, *Il filtro deformante*, cit., p. 30, dove si ricorda come la stessa tecnica, anzi le stesse identiche parole, fossero state usate nel corso della guerra di Libia.

più vietate, almeno dopo il 31 luglio e, anzi, considerate utili alle trattative diplomatiche in corso) [6], nonché notizie di tipo economico, come le operazioni di banche o borse.

Ancora nulla, quindi, che potesse riguardare quanto Corsi avrebbe scritto, il 16 agosto, ai dirigenti nazionali del PSI o al giornale *Avanti!* Scontato, di conseguenza, il commento di Costantino Lazzari, segretario del partito socialista, che, informato da Corsi del blocco dei due telegrammi, avrebbe parlato di «piccoli mezzi» utilizzati dai «nostri nemici» per «ostacolare quella comunicazione di spirito e di volontà che è la nostra forza invincibile», stigmatizzando «lo zelo degli uffici governativi [7]».

Ma «zelo» in che senso? Quale pericolo poteva rappresentare il voto di plauso e di solidarietà di un'amministrazione socialista espressa ai dirigenti nazionali del partito? In che modo quel plauso poteva essere un pericolo per la pace, per la guerra, per la neutralità o per le relazioni con i paesi alleati? Che Iglesias avesse un'amministrazione socialista era un dato di fatto, le elezioni erano avvenute, i risultati erano noti: che differenza poteva comportare non permettere l'invio di un telegramma in cui, in sostanza, ci si gloriava, con i compagni di fede, di quanto era avvenuto?

Ma era questo che aveva portato al fermo dei telegrammi? O, da parte dei censori, si era visto, in essi, qualcosa d'altro? Nel volume di Fiori (nota 4) sono segnalati molti casi di articoli colpiti dalla censura senza un reale motivo, senza, cioè, che in quegli articoli fossero espressi concetti vietati: censori che sbagliavano per eccesso di zelo, quindi, se non per vera e propria ottusità [8], perché, ad esempio, non avevano capito ciò che i giornali avevano scritto e, nel dubbio, preferivano non rischiare, tagliando intere frasi.

Anche per Iglesias era accaduto qualcosa di simile? Per chiarire se si fosse trattato di un doppio abuso – la censura e, in più, l'errore su di essa – è però necessario non fermarsi soltanto alle tre circolari di Salandra dei primi giorni dopo l'inizio della guerra europea; bisogna andar oltre nel tempo, almeno una settimana più tardi, e, soprattutto, allargare l'analisi a una serie più ampia di fattori: le prese di posizione della direzione del partito socialista, innanzi tutto; le scelte che, in conseguenza di esse, sarebbero state assunte dalle amministrazioni locali socialiste; la reazione che a

---

[6] Vedi, in proposito, le osservazioni di VIGEZZI, *L'Italia neutrale*, cit., pp. 28-29 e 178 (per le istruzioni in tal senso ai prefetti, da parte del Ministero dell'Interno), e *ivi*, per il mutato giudizio del ministro degli esteri, il 26 luglio, p.12.

[7] Per il testo dei due telegrammi vedi, in ASCI, cit., b. 255, le lettere inviate da Corsi al giornale *Avanti!*, prot. 3740, 17 agosto 1914 e, *ivi*, a direzione partito socialista italiano, prot. 3741, stessa data. In risposta alle lettere di Corsi, *ivi*, lettera di Costantino Lazzari, per la direzione del partito socialista italiano, 21 agosto 1914 e, a nome del gruppo parlamentare socialista, lettera di Oddino Morgari, del 9 settembre 1914, ora in *Appendice*, docc. nn. 2, 3, 4.

[8] FIORI, *Il filtro deformante*, cit., p. 464.

quelle scelte avrebbero avuto i funzionari della censura, anche alla luce delle nuove disposizioni governative.

Appresa la notizia del parziale rifiuto serbo all'ultimatum austriaco, condizione che, lo si intuiva chiaramente, rendeva quasi inevitabile il conflitto, il pomeriggio del 27 luglio la direzione del partito socialista [9], insieme al gruppo parlamentare, approvava un ordine del giorno che, mentre chiedeva l'immediata convocazione della camera dei deputati, così da ottenere la certezza di un impegno del governo per la «neutralità assoluta» dell'Italia, invitava tutti i lavoratori a manifestare la propria contrarietà alla guerra, tenendosi pronti «per quelle più energiche risoluzioni» che il Partito avesse, eventualmente, deciso di adottare.

Due giorni dopo, il 29 luglio – con l'Austria-Ungheria già in guerra contro la Serbia – un manifesto della direzione del partito, ribaditi gli stessi concetti di due giorni prima, invitava i lavoratori a tenersi pronti e a manifestare la propria decisa ostilità alla guerra, così da non far «trascinare l'Italia nel baratro della sanguinosa avventura». Ripetendo quasi alla lettera le parole dell'articolo pubblicato da Mussolini il 26 luglio sull'*Avanti!* [10], la frase finale del manifesto recitava [11]: «Raccoglietevi nei vostri circoli, adunate il proletariato in liberi comizi, ovunque il nostro Partito ha la sua voce, in Parlamento, nelle Province, nei Comuni, alzate forte e alto il vostro grido: Abbasso la guerra!».

In modo ancora più chiaro, il 4 agosto, nella seconda delle riunioni comuni tra la direzione del partito e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali [12], i sindaci socialisti furono invitati a convocare i rispettivi consigli comunali per i giorni 8 e 9 agosto, «onde deliberare un voto contro la guerra e per il mantenimento della neutralità, fino alla fine della presente guerra europea».

---

[9] In realtà la sirezione del partito non era riuscita a convocarsi: alla riunione tenutasi a Milano, nella sede dell'*Avanti!*, sotto la presidenza di Oddino Morgari, avevano partecipato 28 deputati, poco più della metà dei componenti il gruppo, e, in rappresentanza della direzione, Mussolini e Ratti. In proposito, cfr. Renzo De Felice, *Mussolini il rivoluzionario,* Einaudi, Milano, 1965, p. 224. Per il testo della mozione, comunque presentata come «Ordine del giorno approvato dal Gruppo parlamentare socialista e dalla Direzione del Partito Socialista Italiano», cfr. Luigi Ambrosoli, *Né aderire né sabotare (1915-1918)*, edizioni *Avanti!*, Milano, 1961, pp. 323-4.

[10] "Abbasso la guerra", in *Avanti!*, 26 luglio 1914.

[11] Ambrosoli, *Né aderire né sabotare (1915-1918)*, pp. 324-5.

[12] Ai lavori della direzione del partito, riunitasi a Milano il 4 agosto, parteciparono i rappresentanti della CGdL, del Sindacato ferrovieri, della Federazione dei lavoratori del mare e della Federazione dei lavoratori della terra. Mentre il sindacato dei ferrovieri era autonomo, le altre due federazioni, pur rappresentate all'interno della CGdL, erano state invitate per l'importanza decisiva del loro ruolo in caso di sciopero generale (questo per i marittimi e i portuali) e del loro peso numerico (i contadini della Federterra). In quella riunione si decise di invitare alla riunione del giorno successivo anche la sindacalista USI.

Anche prima di questo invito, comunque, in risposta alle precedenti sollecitazioni della direzione, già alcuni consigli comunali si erano riuniti per approvare «vibratissimi o.d.g. contro la reazione e la guerra, plaudenti al gruppo parlamentare, alla Direzione del Partito, all'*Avanti!*, per la loro energica azione», come scrivevano da vari centri del paese [13], assicurando di essere pronti a seguire gli ordini che il partito avrebbe ritenuto utile impartire.

Ordini che – si sapeva, anche se la proposta non era mai stata inserita a chiare lettere nelle mozioni o nei documenti approvati – si riferivano allo sciopero generale politico, da far scoppiare nel caso l'Italia fosse entrata in guerra, o, dopo la dichiarazione ufficiale del governo per la neutralità, nel caso quella neutralità fosse stata rotta.

Certo, l'indeterminatezza in proposito poteva essere una conseguenza delle differenze che, superato il rischio di una guerra a fianco all'Austria, dopo la dichiarazione del governo per la neutralità, già si manifestavano in relazione alla guerra [14], tra direzione del partito, gruppo parlamentare o direzione confederale; un'altra interpretazione potrebbe però vedere proprio nell'indeterminatezza di quei documenti – che non parlavano mai a chiare lettere di «sciopero», ma dove si chiedeva ai proletari di tenersi pronti «a energiche risoluzioni», «con tutti i mezzi ed in tutte le forme di azione» – anche qualcosa che poteva andare oltre lo sciopero: l'idea sullo sfondo, in sostanza, era quella della "rivoluzione".

La "rivoluzione" che, intravista ad Ancona, nella settimana dal 7 al 14 giugno, era anche non nelle speranze, in questo caso, ma nei timori di Salandra e del suo gruppo, soprattutto alla luce dell'ultimo malefico "regalo" di Giolitti, quel suffragio (quasi) universale, che in quegli stessi giorni – e questo è un dato da non dimenticare – creava nel paese circa 450 amministrazioni socialiste [15].

---

[13] "Le amministrazioni socialiste in Sardegna contro la guerra e contro la reazione", in *Avanti!*, 5 agosto 1914, p. 3, spedito il 4 agosto da Carloforte o, "Il Consiglio comunale di Sesto S.Giovanni contro la guerra e per Jaurés", *ivi*, sempre del 4 agosto, con argomentazioni consimili.

[14] Vedi a questo proposito DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario*, cit., pp. 226 segg. o, con diverse interpretazioni, Adolfo PEPE, *Storia della CGdL dalla guerra di Libia all'intervento 1911-1915*, Laterza, Bari, 1971, pp. 254 segg. e Leo VALIANI, I*l Partito socialista italiano nel periodo della neutralità 1914-1915*, Feltrinelli, Milano, 1977, pp. 20 segg.

[15] La cifra di 451 comuni socialisti, per le elezioni del 1914, è in Maurizio RIDOLFI, *Il PSI e la nascita del partito di massa. 1892-1922*, Laterza, Roma-Bari, 1992, p. 72, dato tratto dal resoconto stenografico del congresso nazionale delle amministrazioni comunali e provinciali socialiste, tenutosi a Bologna il 16 e 17 gennaio 1916. Sommando le cifre riportate nella tabella di quello stesso resoconto, comunque, il dato esatto risulta essere 443. Non è possibile un riscontro con dati ufficiali secondo il colore politico della maggioranza consiliare, esistenti solo a partire dalle elezioni del 1920, come si legge in Luigi GIOVENCO, "Gli organi comunali elettivi e le elezioni comunali", in Massimo Saverio GIANNINI, a cura di, *I Comuni*, Neri Pozza, Vicenza, 1967, p. 113. Un altro dato, generico, in Giorgio CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, Feltrinelli, Milano, 1978, vol. VIII, p. 23, che parla di «più di 300 comuni».

Dopo gli ordini del giorno della direzione socialista le prese di posizione contro la guerra, da parte dei nuovi Consigli appena insediati, aumentavano di numero [16], scontrandosi però con l'opposizione dei prefetti, specie dopo una circolare di Salandra del 6 agosto sera che avvertiva di come, «in ossequio agli obblighi impostici dalla neutralità», fossero vietati gli arruolamenti di volontari (che i quei giorni, soprattutto da parte dei repubblicani, si stavano organizzando a favore della Francia) [17], nonché le manifestazioni a favore o contro qualsiasi stato belligerante [18]: che i cittadini restassero tranquilli e fiduciosi dell'operato del governo, insomma, senza più esprimersi nemmeno a favore della neutralità, come invece si era ritenuto utile avvenisse alla fine di luglio.

Intesa in senso restrittivo, la circolare spinse molti prefetti a vietare le manifestazioni e i comizi pubblici: così avvenne a Roma, infatti, a Firenze, Genova, Napoli, Cremona, Modena [19], così si vietò di trasmettere la notizia sul secondo comizio contro la guerra, svoltosi a Torino il 4 agosto [20], o si impedì la manifestazione contro la guerra, poi tenutasi in forma privata, il 6 agosto, a Borgo San Donino [21].

---

[16] In una rubrica dal titolo "Per la neutralità dell'Italia", poi con più spazio e un nuovo titolo – "Tutto il proletariato contro la guerra" – insieme alle prese di posizione per la neutralità da parte delle varie federazioni, sezioni di partito, circoli, erano riportati i voti espressi dai consigli comunali socialisti, un'ottantina, non di più, ma – come rilevava Costantino Lazzari sull'*Avanti!* del 15 agosto ("Comunicazioni del Segretario") – il dato era comunque rilevante, considerando che quegli ordini del giorno erano stati espressi «in onta ai divieti delle autorità governative». Vedi sull'*Avanti!* del 4 agosto 1914, p. 2, la notizia dei voti contro la guerra formulati dalle amministrazioni di Greco, Santhià, Ottobiano (Lomellina), Fontanellato e dalle giunte comunali di Sant'Agostino (Ferrara), Genzano di Roma, mentre la giunta di Musocco il 3 agosto aveva votato un ordine del giorno così formulato: «Dopo la vittoria elettorale, il proletariato di Musocco giura che se il Governo prenderà parte alla guerra [...] innalzerà le barricate e proclamerà la Comune»; sull'*Avanti!* del 7 agosto si dava notizia del voto della giunta municipale di Novi di Modena; l'8 agosto del consiglio comunale di Boretto, di Colorno, di Isola Liri, di Ostiglia; il 9 agosto dei consigli di Lastra a Signa, di Midolla di Modena, di Rodigo (Modena), di Castelnuovo, di Castello sopra Lecco; il 10 era la volta dei consigli di Gorla, Musocco, Asigliano, Mirandola, Tiriolo (Catanzaro), Sampierdarena, Massa Marittima, Greco Milanese. Altri voti contro la guerra e per la neutralità sono sul numero del 14 agosto: da Luzzara (Reggio Emilia), Villanova Monferrato, Mondovì, Breo (Cuneo), Certaldo, Vespolate, Villabartolomea, Massa; il 15 agosto: da Rapallo, Barile, Ripa Candida, Palazzo san Ga, Montemilone, Minervino Murge, Gravellona Toce; il 16 da Savignano; il 17 da Portomaggiore e Calitri (Avellino), il 18 – con trafiletti sempre più piccoli – da Mondaino e Castel Maggiore.

[17] VIGEZZI, *L'Italia neutrale*, cit., p. 332.

[18] "Il dovere dei cittadini per la neutralità. Circolare dell'on Salandra", in *Corriere della sera*, 7 agosto 1914, p. 5. Letta in consiglio dei ministri, la circolare viene discussa e approvata «come non pure opportuna ma necessaria», scriverà Martini nel suo diario, (Ferdinando MARTINI, *Diario 1914-1918*, Mondadori, Milano 1966, p.19), 6 agosto 1914. Vedi anche le osservazioni in proposito di VIGEZZI, *L'Italia neutrale*, cit., pp. 328-9, nota 1.

[19] *Ivi*.

[20] *Avanti!*, 5 agosto 1914, p. 5 e 7 agosto, p. 2.

[21] *Ivi*. Anche precedentemente, comunque, dopo la circolare del 2 agosto, molti comizi pubblici erano

Nei giorni successivi, anche in seguito a un ulteriore intervento di Salandra – un telegramma che invitava i prefetti ad annullare le delibere eventualmente votate dalle amministrazioni comunali a favore di prese di posizioni politiche [22] – aumentò il numero degli ordini del giorno per la neutralità e la pace proposti dai sindaci e dai consigli socialisti. Il prefetto di Rovigo, ad esempio, invitò i trentadue sindaci dei comuni socialisti del Polesine a disertare le adunanze che, in omaggio alla decisione del partito socialista, erano state convocate per un voto di protesta contro la guerra e per incitare il governo a perseverare nella deliberata neutralità; egli non avrebbe mai approvato le deliberazioni che fossero state prese in quel senso, avvertiva; se avessero avuto luogo, chiedeva gli fossero subito trasmesse «sotto pena di mandare un Commissario prefettizio a spese del Comune, a prendere copia del verbale». «Tra le righe c'è la minaccia di altri provvedimenti», scriveva l'*Avanti!* [23]; anche a Modena il prefetto Poggi tentò di opporsi a un ordine del giorno per la neutralità, mentre a Napoli il prefetto Menzinger, che aveva ammonito sull'illegalità dell'ultimo dei tre ordini del giorno proposti dalla minoranza socialista – contenente un invito rivolto al governo perché mantenesse la neutralità – constatata l'inosservanza delle sue parole, dopo la votazione e l'approvazione di quello stesso ordine del giorno abbandò l'aula consiliare [24].

Nei giorni successivi molte manifestazioni pubbliche sarebbero state nuovamente vietate, in grandi o piccoli centri – a Riguarda, ad esempio, a Dergano, a Valenza, a Carmagnola, a Catanzaro [25] – così come sarebbero aumentati gli episodi di censura telefonica e telegrafica che riferivano di comizi o manifestazioni avvenuti.

Dall'*Avanti!* rileviamo le proteste dei socialisti per questo atteggiamento delle prefetture o delle questure, già stigmatizzato da Zanardi nel comizio del 2 agosto a Bologna: di fronte a cinquemila persone egli aveva infatti rivendicato «il diritto di protestare come primo cittadino, eletto dalla concorde volontà della classe proletaria, in nome di essa, contro questo nuovo macello, a differenza dei sindaci che lo precedettero che si recavano a salutare i soldati partenti per le squallide sabbie africane [26]». Ironici, spesso, i commenti dell'*Avanti!* sugli eccessi cui potevano giungere le paure

stati vietati dai prefetti, tra l'altro con soddisfazione di Salandra, cfr. in proposito VIGEZZI, *L'Italia neutrale*, cit.; anche sull'*Avanti!* del 4 agosto sono registrati divieti per Ozzero (del 3 agosto), per Caltanissetta e per un comizio dell'USI a Milano.

22 Telegramma n. 16669, citato in VIGEZZI, *L'Italia neutrale*, cit., p. 337, nota 1.

23 *Avanti!*, 10 agosto 1914, p. 2; vedi anche la replica dei socialisti (ivi): «La Federazione provinciale ha invitato i 32 consigli a non badare al voto prefettizio e a fare il loro dovere».

24 *Corriere della sera*, 11 agosto 1914.

25 *Avanti!* del 6, 9, 10 agosto 1914.

26 "Un grande comizio a Bologna nella Palestra ginnastica", in *Avanti!*, 3 agosto 1914.

del governo: è del 3 agosto la scoperta di una circolare riservata, «da non far vedere a nessuno», indirizzata il 25 luglio a tutte le direzioni degli uffici postali e telegrafici perché si sequestrassero quelle pubblicazioni che, in occasione del 29 luglio, anniversario dell'uccisione di Umberto I, si riteneva «non improbabile» potessero essere diffuse per inneggiare al regicidio e alla caduta della monarchia o, in genere, per un «prossimo e più largo movimento insurrezionale» o, ancora, per diffondere idee dal contenuto antimilitarista [27].

Anche il 9 agosto si riferiva di un ritardo di due giorni per avere un telegramma da Ginevra. Tre le notizie contenute nel telegramma bloccato: una sui lavoratori italiani che, dopo aver abbandonato Troyes in seguito alla sospensione di tutti i lavori industriali, solo in parte erano rientrati in Italia, mentre altri avevano accettato di lavorare nelle campagne o, anche, si erano arruolati nell'esercito francese; la seconda notizia parlava di un deposito di merci, bruciato nella stazione di una cittadina alsaziana, probabilmente per mano di un abitante del luogo, ostile ai tedeschi; la terza notizia riferiva dell'arresto, a Basilea, di un capitano della riserva tedesca, deferito al consiglio di guerra con l'accusa di spionaggio. Quale delle tre notizie poteva aver determinato l'attenzione della censura e il conseguente ritardo nella spedizione del telegramma? Il riferimento al sabotaggio alsaziano? O era forse bastata la sola parola «spionaggio» per far scattare il riflesso pavloviano nei censori?

Più tardi, nel maggio del 1915, nei giorni immediatamente precedenti l'ingresso dell'Italia in guerra, nell'accusare la censura di aver impedito di dare notizia delle manifestazioni per la pace che, nonostante i divieti, si erano svolte in alcune città italiane, il giornale socialista avrebbe denunciato come uno dei criteri per l'individuazione delle notizie da tagliare fosse, molto semplicisticamente, il luogo – ovviamente comuni socialisti – da cui quelle notizie erano partite : «Dove e come abbiano avuto luogo le manifestazioni di ieri contro la guerra non siamo in grado di dire», scriveva il giornale. «Durante la notte la censura ha inesorabilmente impedito ogni trasmissione di notizie in proposito. Si tagliava netto alle prime frasi accennanti a riunioni o si toglieva la linea al solo annuncio della località trasmettente [28]».

---

[27] "Le paure del Governo. Una circolare segreta", in *Avanti!*, 3 agosto 1914, p. 2; «Senza commenti pubblichiamo una circolare riservata la quale sta a provare la scempiaggine dei nostri uomini di governo», recitava il cappello dell'articolo.

[28] Citato in Nazario Sauro Onofri, *La grande guerra nella città rossa*, Edizioni del Gallo, Milano, 1966, p. 147. In base allo stesso criterio anche due mesi prima, nel marzo del 1915, mentre Fiorelli, corrispondente dell'*Avanti!*, dettava un articolo sulle elezioni suppletive appena svoltesi nel secondo collegio di Bologna, la comunicazione venne interrotta a metà e soltanto il giorno dopo l'*Avanti!* poté dare notizia della vittoria del socialista Brunelli, che – tra l'altro – aveva fatto della lotta alla guerra la sua bandiera, *ivi*, nota 35.

Anche per i telegrammi di Corsi, probabilmente, era accaduto qualcosa del genere. In quei giorni i socialisti inviavano messaggi di plauso al loro partito e all'*Avanti!*, deprecavano l'uccisione di Jaurès e, contestualmente, inneggiavano alla pace, chiedendo al governo di non recedere dalla neutralità; da Iglesias, cittadina con amministrazione socialista, erano partiti telegrammi alla direzione del partito e al giornale socialista *Avanti!*: ovvio pensare, per la censura, che i messaggi contenuti fossero simili e, quindi, da fermare, forse senza nemmeno leggerli nella loro interezza [29].

Anche l'ipotesi della semplice ottusità, rilevata da Fiori per molti casi successivi, non è comunque da scartare, almeno a quanto si lamentava, in quegli stessi giorni, sul quotidiano socialista [30]:

> Tra le tante sventure che affliggono i giornalisti in questo periodo va messa in prima linea la censura telegrafica e telefonica. Il Governo può impedire che si propalino voci che possono mettere in pericolo o danneggiare il paese parlando di dislocamento delle truppe. Ma nessuno concepisce il divieto frapposto ai giornali di provincia di ricevere informazioni di carattere politico parlamentare come ad esempio le dimissioni di un ministro, notizie già stampate e diffuse dai giornali della capitale. Noi riteniamo che questo stupido divieto non debba attribuirsi alle disposizioni del Governo ma alla scarsa intelligenza di qualche funzionario addetto alla censura, servizio delicato che dovrebbe essere eseguito interpretando con un granello di buon senso le disposizioni del Ministero.

L'episodio cui si riferiva l'articolo riguardava il ministro della Marina, l'ammiraglio Millo: in seguito a un incidente occorsogli a Genova, convinto di non poter più offrire al meglio la sua opera, il ministro aveva presentato le dimissioni che, inizialmente il consiglio dei ministri aveva respinto; alle insistenze di Millo, infine, le dimissioni erano state accettate e al suo posto era stato nominato il vice ammiraglio Viale.

Questa era la notizia, assolutamente nota, assolutamente normale, senza scandali o misteri, tanto che era già apparsa sui giornali di Roma, come infatti denunciava l'articolo. Allora perché vietarla ai giornali di provincia? Nessuna spiegazione se non, appunto, quella dei «censori che non capiscono», come titolava il giornalista.

---

[29] La notizia dell'arresto dei due telegrammi, comunicata da Corsi fin dal 17 agosto, sarebbe stata riportata dall'*Avanti!* solo una settimana dopo: «Si potrebbe essere più censori e più …idioti di così?», sarebbe stato il commento del giornale, "Le idiozie della censura", in *Avanti!*, 22 agosto 1914, p. 2.

[30] "Censori che non capiscono", in *Avanti!*, 14 agosto 1914, p. 3.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Documento n. 1
(vedi nota 1)

TELEGRAFI DELLO STATO

COMUNICAZIONI DI SERVIZIO

Mod. 60 Serv. Elett.

UFFICIO TELEGRAFICO di

N. 1343 Consegnato al fattorino ad ore

Sindaco Cocco
Iglesias

N.

L'ufficio di Roma informa che il telegramma della S. V. N. 40 442 del 16/8 con indirizzo Giornale Avanti Milano, Ane Partito socialista Roma, sono stati arrestati dalla censura Ferrovia presentato in ufficio per il ritiro dei due telegr. in L. 2.08

Lì 17/8 191

Il Capo d'Ufficio

(B)

S'informa la S. V. che in questo ufficio vi è un telegramma giacente all'indirizzo di Lei, che non si è potuto recapitare per

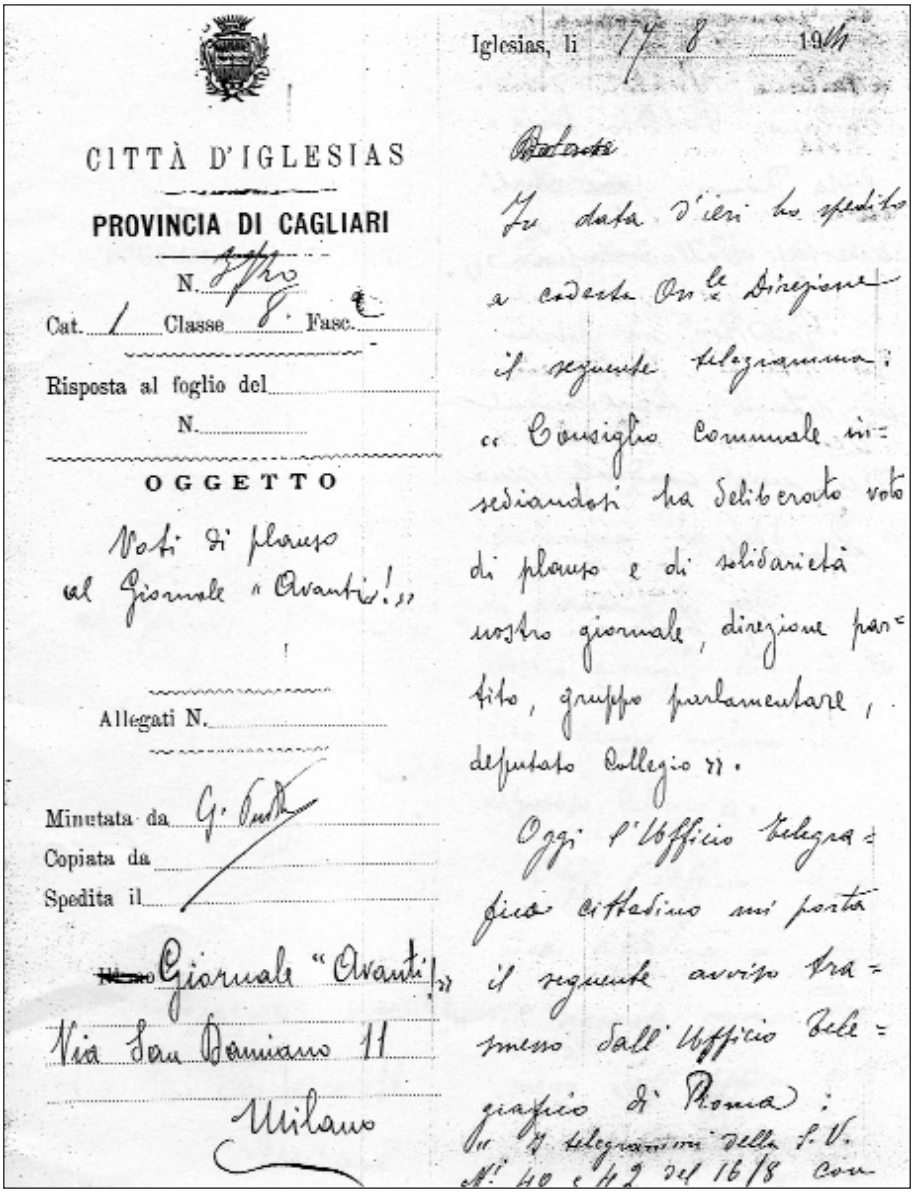
Voglia compiacersi venirlo a ritirare.

Lì 191

Il Capo d'Ufficio

(C)

Documento n. 2
(vedi nota 7)



CITTÀ D'IGLESIAS

PROVINCIA DI CAGLIARI

N. 1580

Cat. 1 Classe 8 Fasc.

Risposta al foglio del

N.

OGGETTO

Voti di plauso al Giornale «Avanti!»

Allegati N.

Minutata da G. Dessì

Copiata da

Spedita il

Giornale "Avanti!"
Via San Damiano 11
Milano

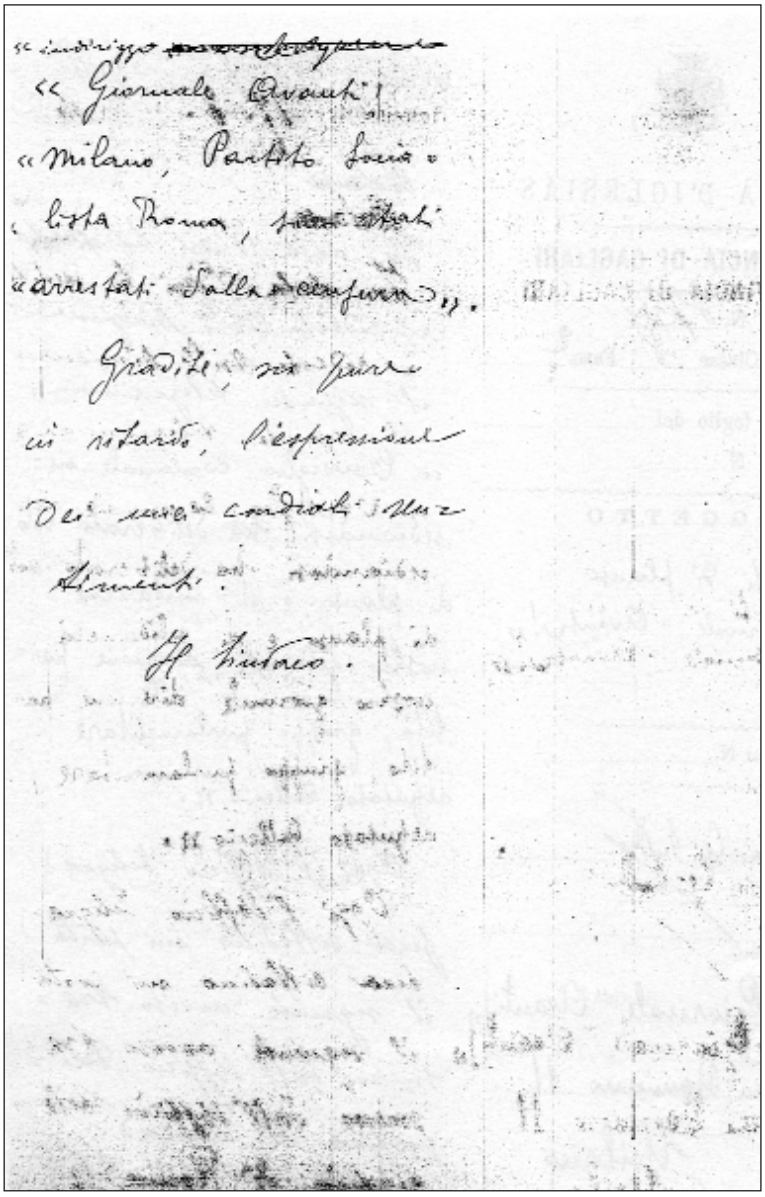
Iglesias, li 17 8 1911

Raccomandata

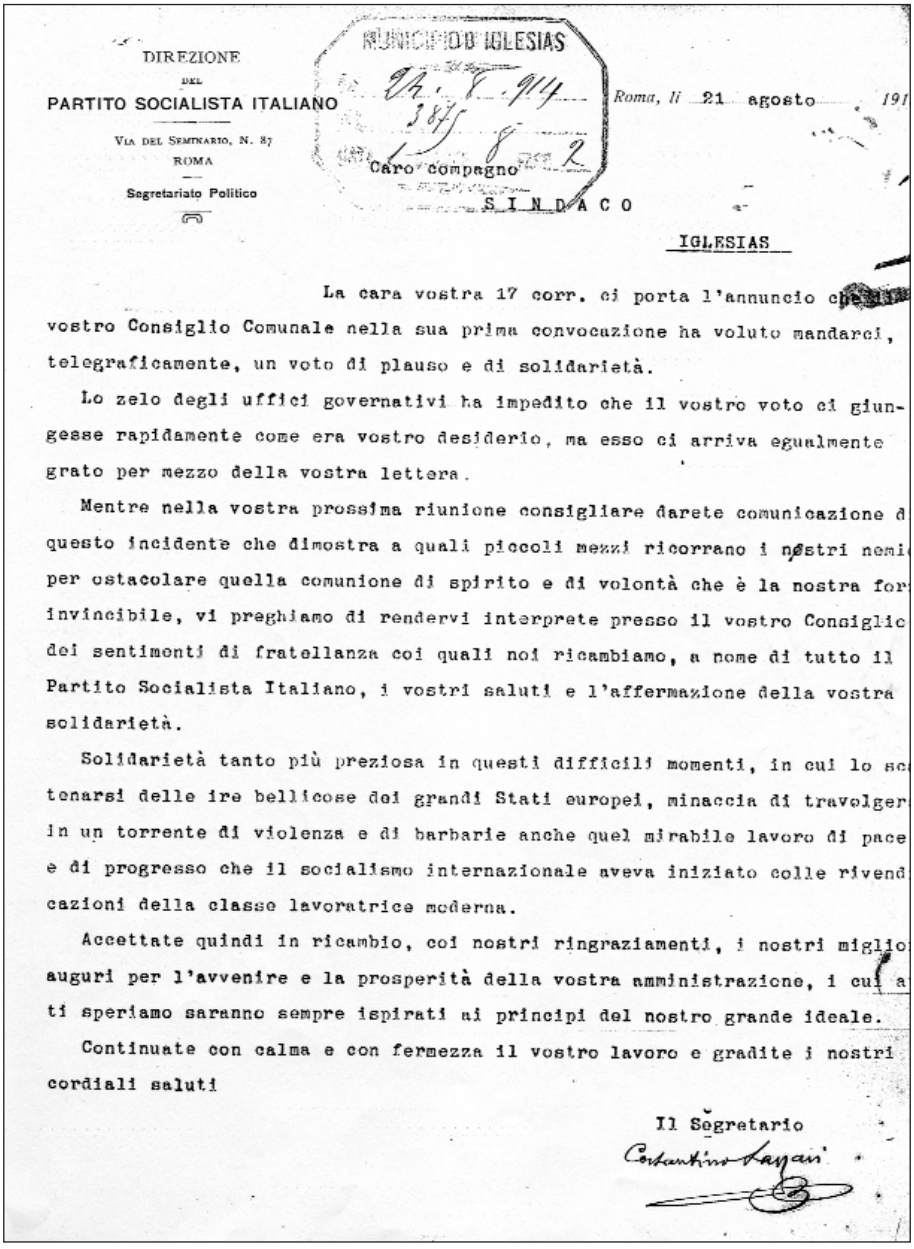
In data d'ieri ho spedito a codesta On.le Direzione il seguente telegramma: «Consiglio Comunale riunitosi ha deliberato voto di plauso e di solidarietà nostro giornale, direzione partito, gruppo parlamentare, deputato Collegio».

Oggi l'Ufficio Telegrafico cittadino mi porta il seguente avviso trasmesso dall'Ufficio Telegrafico di Roma: «I telegrammi della S.V. N.i 40 e 42 del 16/8 con

Documento n. 2 (verso)



Documento n. 3
(vedi nota 7)



DIREZIONE
DEL
PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
VIA DEL SEMINARIO, N. 87
ROMA
Segretariato Politico

MUNICIPIO IGLESIAS
Pr. 8. 914
385
8

Roma, li 21 agosto 191

Caro compagno

SINDACO

IGLESIAS

La cara vostra 17 corr. ci porta l'annuncio che il vostro Consiglio Comunale nella sua prima convocazione ha voluto mandarci, telegraficamente, un voto di plauso e di solidarietà.

Lo zelo degli uffici governativi ha impedito che il vostro voto ci giungesse rapidamente come era vostro desiderio, ma esso ci arriva egualmente grato per mezzo della vostra lettera.

Mentre nella vostra prossima riunione consigliare darete comunicazione d questo incidente che dimostra a quali piccoli mezzi ricorrano i nostri nemi per ostacolare quella comunione di spirito e di volontà che è la nostra for invincibile, vi preghiamo di rendervi interprete presso il vostro Consiglio dei sentimenti di fratellanza coi quali noi ricambiamo, a nome di tutto il Partito Socialista Italiano, i vostri saluti e l'affermazione della vostra solidarietà.

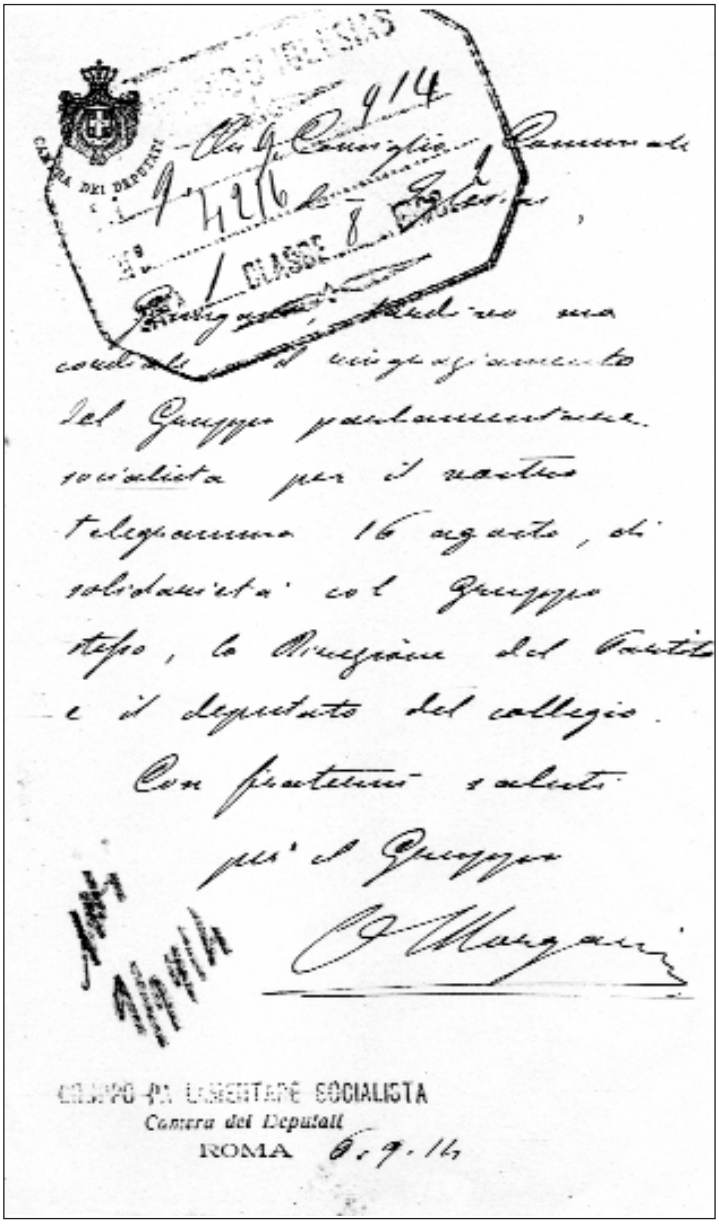
Solidarietà tanto più preziosa in questi difficili momenti, in cui lo sc tenarsi delle ire bellicose dei grandi Stati europei, minaccia di travolger in un torrente di violenza e di barbarie anche quel mirabile lavoro di pace e di progresso che il socialismo internazionale aveva iniziato colle rivend cazioni della classe lavoratrice moderna.

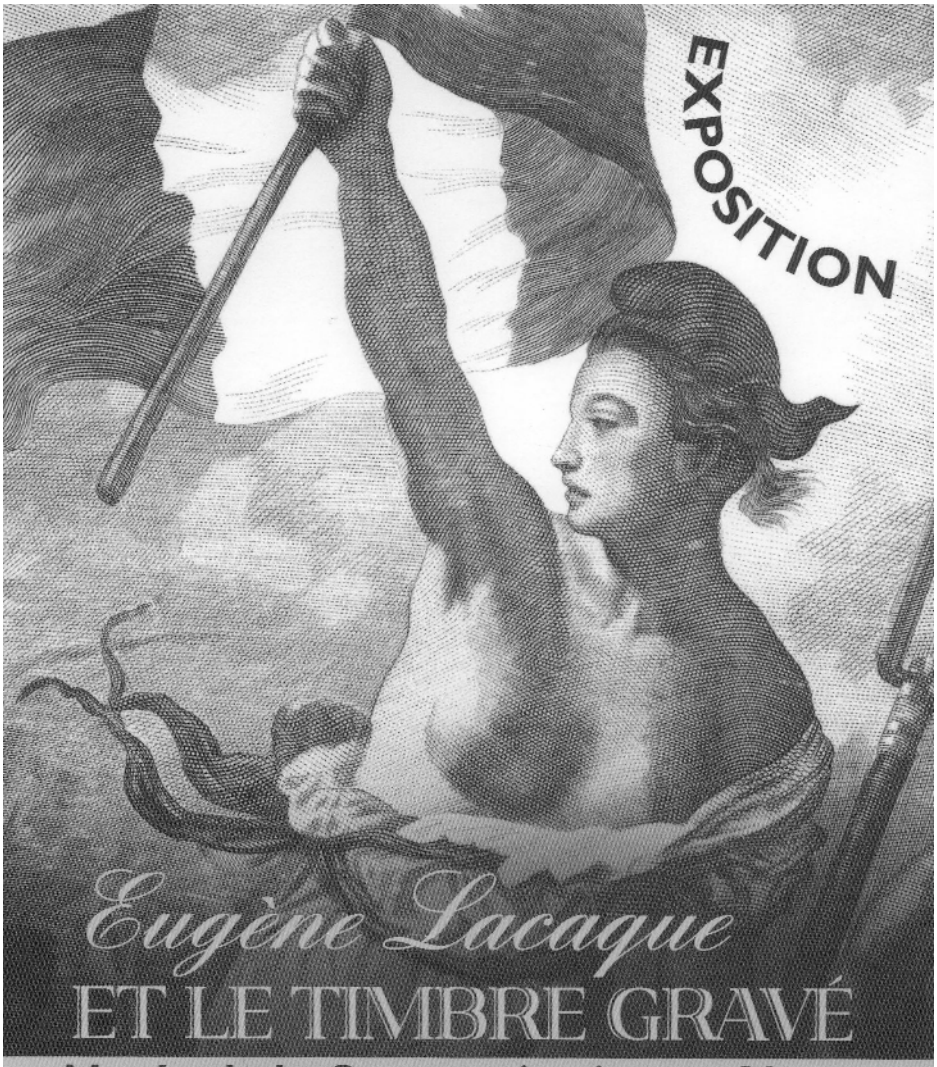
Accettate quindi in ricambio, coi nostri ringraziamenti, i nostri miglio auguri per l'avvenire e la prosperità della vostra amministrazione, i cui a ti speriamo saranno sempre ispirati ai principi del nostro grande ideale.

Continuate con calma e con fermezza il vostro lavoro e gradite i nostri cordiali saluti

Il Segretario
Costantino Lazzari

Documento n. 4
(vedi nota 7)





Musée de la Communication en Alsace

Postes - Diligences - Télécoms - F 68340 **RIQUEWIHR**

Tél. 03 89 47 93 80 - Fax 03 89 47 84 71 - Site: www.shpta.com - E-mail: musee@shpta.com

du 8 avril au 5 novembre et du 2 au 17 décembre 2006

de 10h00 à 17h30 sauf le mardi

Kaysersberg Plastics
GPV Groupe
Carola
LA POSTE
DNA
DOPFF & IRION
PASS
RIQUEWIHR